

Orizzonti

Una storia di storie

Ugo Gobbi

ORIZZONTI

Una storia di storie

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2019
Ugo Gobbi
Tutti i diritti riservati

Alla memoria di Elisabetta.

Ai dilettanti-curiosi.

*Ringrazio le mie figlie Giulia e Chiara,
per il loro costante incoraggiamento.
Ringrazio il mio amico Massimiliano Tabusi,
per i tanti e preziosi consigli.
Ringrazio il mio amico Roberto "Radames" Conti,
per l'indimenticabile foto di copertina.*

*«Per quanto tempo è "per sempre"?»
«A volte solo per un secondo.»*

L. Carroll¹

¹ Cfr. *"Alice's Adventures in Wonderland"*, 1865. Autore con lo pseudonimo di Lewis Carroll, il prete anglicano Charles Lutwidge Dodgson (1832-1898). Benché di genere fantastico, il racconto è denso di riferimenti a regole logiche, linguistiche, fisiche e matematiche.

1

L'inizio della storia

La *Rete*, guardate, è veramente un pozzo senza fondo. Schiavo di una passione antica per le cose dello spazio, delle stelle e del tempo, sarebbe stato inevitabile che *clic* dopo *clic* mi ritrovassi su Einstein (1879-1955), il fisico, filosofo e accademico – si saprà – che, per sottrarsi al Nazismo, avrebbe concluso la sua esistenza a Princeton, naturalizzato statunitense.

Noto altrettanto non sarà che, chiedendosi una volta perché proprio a lui fosse toccato elaborare la teoria della relatività, egli avrebbe affermato:

«Normalmente un adulto non si ferma mai a riflettere sui problemi dello spazio e del tempo. Queste sono cose a cui si pensa da bambini (...) io invece cominciai a riflettere sullo spazio e sul tempo solo dopo essere diventato adulto. Con la sola differenza che studiai il problema più a fondo di quanto possa fare un bambino.»

Nel leggere queste parole sarei tornato a non so più quanti anni fa, quando nemmeno adolescente appartenevo io stesso a questa specie di bambini, curiosi, affascinati... e ignoranti. Col crescere, inoltre, e seguite altre vie, molto più a fondo non sarei mai andato, ma a causa, si capisce, delle mie poche conoscenze scientifiche.

Alcune in effetti sarei anche riuscito a racimolarne.

Ma in ogni caso, e come molti di quei bambini, del tutto adulto non sarei mai divenuto; adulti un poco mancati, me e loro, rimasti in mezzo a un guado, privi di sponde.

E di questo *guado* poi vi dirò.

A causa di quella riflessione, pensieri intanto mi sarebbero frullati nella testa, tanti che mi sarei messo a scrivere pur sospettando che mi sarei andato a ficcare in un ginepraio.

Ma una volta incominciato, sapete com'è...

Qui perciò di loro parlerò, e con loro di me stesso. Parlerò delle curiosità bambine e bambine-ex sul Cosmo e le stelle. E un poco cercherò di parlare del tempo.

Quantunque il tempo...

Che guaio, il tempo.

Fin dal giorno in cui avevo appreso che non si può parlarne senza parlare dello spazio e viceversa.

Spaziotempo l'avrebbe definito Einstein. Ed a peggiorare le cose, pensate con quale stato d'animo avrei sentito una giovane studiosa secondo la quale, come una specie di *sabbia*, il tempo sarebbero *granelli di spaziotempo che si accumulano*.

Granelli?

Tocca che metta un punto interrogativo, il primo dei tanti.

Sebbene *capire* fosse tutta un'altra cosa, avrei appreso come con lo spaziotempo e tutto ciò che vi si sarebbe connesso, per giudizio largamente partecipato dal mondo scientifico la teoria einsteniana avesse messo un punto fermo nella visione del Cosmo. Ma non un punto *irrevocabile*, ch  nel mondo della conoscenza dire *definitivo*   come minimo un'imprudenza.

Considerate che gli studiosi sarebbero finiti su... su *una cosa* cui avrebbero dato il nome di "entanglement".

Roba, solo ad *annusarla*, da far "tremare i polsi", almeno i miei. Quantunque, credo, un qualche tremore di polsi ce l'avr  anche la gente di Scienza. E per motivi, in fondo, non troppo diversi.

Perch  *entanglement* si pu  tradurre in italiano come *groviglio*, anche *garbuglio*, *intrico*, o *intreccio*.

Quanto meno per i pressappoco che posso consentirmi, riferito al mondo dell'inesauribilmente piccolo, al di sotto degli stessi atomi per secoli considerati la particella-prima esistente, il vocabolo *quanto* sta a definire la componente elementare di una certa grandezza.

La luce, per esempio, si comporrebbe di un'infinit  di particelle dette appunto *quanti di luce*.

Ancora per sommi capi, tutto ci  che riguarda questi argomenti si raccoglie in studi *altissimi*; studi denominati *meccanica quantistica*, *effetti quantistici*...

Ebbene, fino ad un passato nemmeno troppo remoto idea era che un evento relativo ad una certa particella poteva propagarsi ad una seconda purch  fra le due vi fosse un contatto, un collegamento. Ragionevole, no? Al punto da farmi pensare che Sherlock Holmes avrebbe detto:

«*Elementare, Watson.*»²

E invece no.

Elementare manco per niente.

Perch  non   una congettura e invece   stato dimostrato che due particelle possono essere legate, *istantaneamente e indipendentemente* dalla distanza che le separa.

Avevo letto bene?

Istantaneamente?

² Il detective Sherlock Holmes, creato dallo scrittore Sir Arthur Conan Doyle, apparve la prima volta nel romanzo *Uno studio in rosso* (1887). Suo co-protagonista, il dottor John H. Watson.

Indipendentemente dalla distanza?

Due particelle potrebbero trovarsi ad una distanza anche grande, anche cosmica, e tuttavia un dato evento riguardante una delle due si propaga *istantaneamente* alla seconda?

Sempre nel pozzo senza fondo di Internet, sarei andato a cercare qualche altro pezzetto di conoscenza. Ed avrei letto che l'entanglement è stata una scoperta che avrebbe messo in discussione tanto ma tanto, e che definire quindi semplicemente sbalorditiva sarebbe riduttivo.

Bisogna premettere.

Dopo secoli da Newton³ e il tempo considerato come un *assoluto* dell'Universo, la relatività aveva mostrato il contrario. Il tempo non è un *assoluto*, non scorre sempre uguale, non è sempre lo stesso, ovunque nel Cosmo.

Non esiste insomma un "orologio universale".

Ma che sorpresa – accidenti! – imparare come ad un evento *qui ed ora* non corrispondesse un evento *sempre ora* seppure *laggiù*, in un altrove anche lontanissimo.

E perché poi?

Era così facile pensare che *qui ed ora* accadesse un fatto e che un fatto accadesse *in questo stesso momento* anche se non qui, ma lontano da qui.

Sembrava così credibile che in tutto l'Universo vi fosse uno stesso *adesso*.

Con la relatività, invece, il tempo assoluto di Newton sarebbe finito in archivio e, insieme, in archivio sarebbe finita l'idea della *simultaneità*. E senza simultaneità l'Universo non sarebbe più stato il luogo, misterioso e sterminato, ma tranquillizzante, che in ogni suo ovunque condivide uno stesso *momento presente*, a discriminare un comune passato e un futuro che sarà, quale che sarà.

Al momento giusto proverò un po' a districarmi.

Ma per ora torniamo ai bambini-ex, adulti in parte mancati.

Qui dunque di loro parlerò, che, cresciuti nell'età, non avrebbero rinunciato a cullare certe curiosità, fantasmi e tormenti, fin da piccoli contagiati dal bellissimo malanno del Cosmo.

A loro, che da qui in avanti definirò *dilettanti-curiosi*, questo libro è dedicato. Perché *curiosi* come certi bambini. E *dilettanti* perché mai avuta per tante ragioni una qualche cultura scientifica, *teste dure* non avrebbero rinunciato ad inseguire gli orizzonti lontani dello spazio, delle stelle, del tempo.

³ Sir Isaac Newton (1642-1727), matematico e fisico, filosofo, e astronomo e tanto altro, è comunemente considerato uno dei più grandi scienziati di tutti i tempi. Soprattutto famoso restò per l'opera *Philosophiæ Naturalis Principia Mathematica* (1687), dove descrisse la legge della gravitazione universale.

Spesso, inoltre, potreste trovare costoro in buona compagnia con quelli presi invece ad inseguire gli orizzonti vicini del nostro terreno mondo, dove ogni cosa è dominata dall'Economia e dalla Politica; un mondo fatto nonché di persone e disseminato, il mio come quello di ognuno, da memorie e visi, luoghi e vicende.

L'una cosa e l'altra potrebbero apparire distanti, che più non sarebbe possibile. Ma sarebbe un errore, perché le cose dei due mondi sono in realtà legate.

Capisco bene che dovrò cercare di spiegarmi. E un po' mi ci vorrà. Ma d'altra parte, sapete, storia mia è sempre stata di un maledetto parolaio.

Figuratevi cambiare, alla rispettabile età cui sono giunto.

Mondi e mondi

Dodici anni avevo quando, una sera d'inverno del Cinquantasei, in un bar in via di Campo Marzio nel cuore del cuore di Roma, aspettavo con alcune altre persone che incominciasse "*Lascia o Raddoppia?*". In un bar, e sì, perché allora possedere un televisore era cosa di pochi e così i locali che disponevano di una saletta erano diventati una sorta di mini-cinematografi, specialmente al giovedì sera con quella trasmissione.

C'era fra quelle persone un pensionato, un ex insegnante, vedovo con figli grandi e sposati che sì e no a Natale e Pasqua l'andavano a trovare; una persona, quindi, che conduceva una vita alquanto solitaria e poche ragioni aveva per sorridere benché una ricchezza possedesse, che lo aveva accompagnato e sorretto in quarant'anni di scuola: saper suscitare curiosità nei suoi allievi.

Sebbene allievo suo non fossi, proprio questo sarebbe successo quella sera. Intanto che le pubblicità di Carosello finivano e arrivava Mike Bongiorno, il Professore, fino a quel momento assorto, come perso in orizzonti suoi, mi avrebbe detto: «*Ma tu, ragazzi', ti sei mai fermato, tu, a guardare il cielo e le stelle?*»

Il cielo, le stelle...

Con un'idea antica e va bene, ma a lungo e in ogni parte del mondo accettata, si era guardato al *firmamento* come ad una sorta di *cupola*.⁴

Pochi fra i nostri avi avrebbero pensato che non tutto finisse lì.

Pochi avrebbero pensato che il firmamento ammirato nel cielo notturno fosse *pochissima cosa* rispetto a tutto ciò che viene oltre.

Nondimeno – vedete la forza delle abitudini – il termine non sarebbe mai caduto in disuso e se ne sarebbe anzi esteso l'impiego a cose, anche importanti per carità, ma tutte terrene.

Non si parla, ed è usuale, di un *firmamento degli scienziati*, di un *firmamento degli artisti*...?

⁴ Col termine "firmamento", dal latino *firmamentum* ("appoggio", "sostegno", e ancora dal Latino *firmus*, cioè "solido", "stabile"), si indicava appunto il cielo considerato come una cupola alla quale erano rigidamente collegate le stelle.

Così, e con l'idea dell'Universo-cupola che evidentemente ancora dimorava un qualche angolo della mia mente, avrei risposto: «So' "infinite" le stelle, eh, Professo'?»

Ma lui, per una volta sorridente: «"Infinite" no. Ma tante e tante sì. Un giorno o l'altro ti dirò come fanno a contarle.»

Contare le stelle però, il Professore non avrebbe fatto a tempo a spiegarmelo, perché dopo qualche mese se ne sarebbe andato.

Nel sonno, mi avrebbero detto. Meglio per lui.

Perciò non avrebbe mai saputo quante curiosità, che nel mio piccolo d'altronde accarezzavo, sarebbero come *deflagrate* per merito suo. Al punto che avrei sempre provato una grande ammirazione e covato una candida invidia per quelli che per professione studiano le cose dello spazio. E quindi quasi sempre devono interrogarsi sulle cose del tempo perché, dicevo, molti anni trascorsi avrei imparato che l'uno e l'altro sono una sola entità.

Se la parola *entità* è appropriata.

Sarà stato per questo che fin da ragazzino o poco più mi sarei messo a leggere e rileggere romanzi di Fantascienza, soprattutto gli editi da *Urania*.⁵ Molti ancora ne conservo, ma non tutti, purtroppo, ché quando a trent'anni me ne sarei andato da casa, chissà la mia mamma quanti ne gettò via.

Giunta poi l'era della Rete e di E-bay, poco mi avrebbe attratto scoprire che qualche soldo varrebbero. Perché ne sono assai geloso e davvero, credete, mai li venderei, mai me ne priverei.

Il Professore, che una spinta decisiva mi aveva dato, non l'avrei dimenticato. Ma anno dopo anno il ricordo di lui, i suoi lineamenti, si sarebbero come logorati, appannati.

Ormai negli Ottanta però, mi sarebbe sembrato di riconoscerne una somiglianza in un personaggio di cinema.

In *Ritorno al Futuro* e nelle due successive "tappe" della trilogia, l'attore Christopher Lloyd interpreta la parte di un tipico scienziato visionario come ce li immaginiamo, un certo Emmet Brown detto *Doc*.⁶

Doc è una persona dai lunghi e disordinati capelli bianchi, poco-poco giallastri, inventore di tanti aggeggi, nessuno dei quali funziona. Ma è anche il geniale inventore di una "macchina del tempo", che invece funziona benissimo. E proprio di una *macchina* si tratta nel caso suo, una vera e propria automobile, una certa *DeLorean*, opportunamente modificata con congegni e congegni, destinata a diventare per gli appassionati un oggetto quasi di culto.

⁵ La Collana di Fantascienza "Urania", la più nota e diffusa nel nostro Paese, fu lanciata nel 1952 dalla Editrice Mondadori, che ne ispirò la denominazione alla Musa dell'Astronomia, *Urania*.

⁶ *Back to the Future* (USA, 1985, regia di Robert Zemeckis).